

Racconto di Luciano Bianciardi:
«Alle 4 in piazza del Duomo»

A pagina 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il candidato di Moro
presidente dell'ENEL

A pagina 6

Impegni a catena del governo per il riarmo atomico atlantico

Nuove conferme sui «Polaris»

Fanfani richiama i ministri alla riservatezza - Reazioni del PSI, PSDI e PRI per il viaggio del capo di Stato Maggiore in Spagna - Provocatoria nota del ministero Difesa - Interrogazione comunista

Impegni esiziali

ABBIAMO chiesto pressantemente in queste settimane che il governo dia al Parlamento — e al Paese — una esatta notizia circa la portata degli impegni assunti da Fanfani nel suo viaggio a Washington. Sembra che il governo — dopo aver a lungo tergiversato — si sia deciso ad accogliere questa richiesta e che mercoledì si presenti alla Commissione degli Esteri del Senato. In verità, noi avevamo chiesto un dibattito in aula, data l'importanza del tema. Il governo ha avuto paura del dibattito pubblico e ha preferito una sede più ristretta: segno che esso si sente malsicuro delle sue posizioni. Ad ogni modo un dibattito ci sarà, e risposte dovranno essere date a quesiti che ormai non possono essere più soffocati.

Già nella discussione sulla mozione di sfiducia, noi ponemmo a Fanfani precise domande, a cui egli non seppe opporre altro che il silenzio. Intanto c'è da chiarire i tempi entro cui avverrà lo smantellamento dei missili Jupiter dalle basi pugliesi: si tratta di mesi o di anni? E c'è da sapere quali impegni sono stati presi dall'Italia circa i Polaris che verranno a sostituire gli Jupiter. La recente nota ufficiosa della Presidenza del Consiglio ha ribadito che i sommergibili armati di Polaris opereranno nel Mediterraneo «ma non da basi italiane». La nota della presidenza del Consiglio (lo segnaliamo al compagno Lombardi) quindi non esclude l'apprestamento — per i sommergibili armati di Polaris — di basi non italiane, ma mediterranee. Perché non lo esclude? E' lecito che di fronte alle reticenze e alle ambiguità su questo punto ognuno pensi alla Spagna franchista: quella Spagna franchista che sta febbrilmente moltiplicando i suoi vincoli politici e militari con De Gaulle e dove si affollano in questi giorni non solo le missioni militari francesi, ma — purtroppo — anche quelle inviate dal governo italiano di centro-sinistra. Ieri la Giustizia protestava aspramente per queste missioni militari italiane presso Franco. Dobbiamo pensare che atti di così pesante significato politico vengano compiuti senza nemmeno una consultazione e un consenso dei partiti che fanno parte del governo e della maggioranza governativa?

ALTRE domande. Se i sommergibili dotati di Polaris non opereranno da «basi» italiane, di quali diritti e possibilità usufruiranno per ciò che riguarda i porti italiani? E sono stati assunti o no dal governo italiano impegni economici per ciò che riguarda lo sviluppo della nuova strategia dei Polaris? E più in generale quali impegni politici, economici, militari sono stati presi da Fanfani nelle trattative di Washington circa l'armamento atomico?

Noi ne conosciamo già uno, che — pur nella formulazione generica che ne è stata data — ci appare quanto mai grave: l'adesione al progetto di una «forza atomica multilaterale della NATO». E qui non valgono cavilli. La creazione di una tale «forza» comporta per sua natura la partecipazione — sia pure in diverso grado e misura — delle potenze che fanno parte della NATO allo sviluppo, al controllo e alle decisioni sull'armamento atomico. Fra queste potenze è la Germania di Bonn, alla quale sinora — in base a dichiarazioni solenni e a precisi trattati — veniva vietata la partecipazione a una politica atomica. La strategia della «forza atomica multilaterale», ove giungesse in porto, cambierebbe dunque la posizione della Germania di Bonn su un punto di sostanza: e quale punto! Si dice che ciò verrebbe fatto per imbrigliare, controllare, limitare l'accesso della Germania di Bonn alle armi atomiche. Ammesso che queste siano le intenzioni, ciò non cancella il mutamento di qualità: ieri la Germania era esclusa, oggi o domani — sotto la «coperta della NATO», per adoperare le espressioni che un tempo usava il compagno Lombardi — essa comincerà a partecipare alla politica di armamento nucleare. Noi riteniamo un tale sviluppo — comunque graduato e «controllato» — esiziale, denso di conseguenze incalcolabili.

Seconda considerazione. La linea della «forza atomica multilaterale» comporta di per sé l'estensione del numero degli Stati — e fra questi l'Italia! — che partecipano alla politica di armamento atomico, e la legittimazione di tale estensione. Ci si rende conto della prospettiva nuova, che in questo modo viene delineata? Compiuto il passo della estensione del numero delle potenze che partecipano alla politica nucleare, fatalmente si avranno dei contraccolpi all'Est, e un accordo per il disarmo nucleare diverrà mille volte più difficile. Analogamente, quando fu deciso l'ingresso della Germania nel-

Pietro Ingrao

(Segue in ultima pagina)

Una serie di notizie, in impressionante successione, confermano l'allarme che si manifesta in questi giorni per i progetti politico-militari del governo. Il generale Lemnitzer, dopo avere avuto colloqui con Segni, con Fanfani, con Piccioni, con Andreotti e con il generale Rossi, è ripartito ieri da Roma per Napoli insieme all'ammiraglio Russel che comanda le forze NATO del sud Europa. Mentre Lemnitzer partiva, dopo avere concordato i nuovi piani della NATO, sono arrivate una dietro l'altra tre notizie: a Livorno è entrata in porto la «Forrestal», accompagnata da altre unità della flotta americana che, come è noto, va avanti e indietro per il Mediterraneo permanentemente; a La Spezia sono arrivate in visita operativa «cacciatorpediniere e dragamine americane e francesi» a Riva Trigoso (vicino a Genova) la signora Cavagnari — moglie del comandante della nuova nave — ha rotto la tradizionale bottiglia di «champagne» sulla fiancata della «Doria», il secondo incrociatore lanciamissili riattivato dalla Marina italiana (dopo il «Garibaldi»).

Infine una quarta notizia: secondo fonti attendibili, è molto probabile che il comitato di coordinamento della nuova forza multilaterale NATO avrà la sua sede a Napoli e non a Parigi. Del comitato — che deciderà sull'impiego dei missili — faranno parte come è noto gli USA, la Gran Bretagna, la Germania, l'Italia e, se vorrà, la Francia. Questa notizia assai preoccupante si somma a quella — ufficialmente confermata — della visita a Madrid del generale Aloja, capo di stato maggiore dell'Esercito italiano, nel quadro dei «normali contatti fra autorità militari italiane e spagnole».

Una pioggia, come si vede, di fatti che vanno tutti in un'unica direzione. Forse che questa folla di generali, questo accavallarsi di incrociatori lanciamissili, questa ridda di notizie militari provano l'esistenza di quel nuovo «sacramento», corso dalla politica estera italiana, che Fanfani, La Malfa e i compagni socialisti hanno annunciato nel corso del recente dibattito alla Camera sulla sfiducia? O non è invece evidente che il corso avviato marci in tutt'altra direzione, quella di una più stretta integrazione dell'Italia nella strategia atlantica, qual è del resto apertamente enunciata dalla destra d.c. e dal ministero della Difesa?

La verità è che non solo la maggioranza, ma il governo stesso sono divisi sia sulle prospettive dell'azione italiana nel quadro internazionale sia — e soprattutto — sul modo di presentarle all'opinione pubblica. Uno scontro si delinea in particolare fra il gioco che va conducendo Andreotti sul terreno militare e quello che vorrebbe condurre Fanfani.

La prova di questo contrasto, che va avanti a furia di colpi di scena o di punture di spillo della destra, si è avuta ieri in forme clamorose. Lo scontro avviene su due questioni particolari che sono state al centro della campagna condotta dall'Unità nei giorni scorsi: il problema della partecipazione italiana alla forza multilaterale NATO e della qualità e quantità dei nuovi impegni in tema di armamento missilistico; lo scandalo dei «contatti militari» fra Italia e Spagna.

(Segue in ultima pagina)

Kassem catturato e fucilato Messaggi tra Aref e Nasser

Gli sviluppi del colpo di stato nell'Irak

Tra gli operai licenziati

Togliatti alla «Geloso»



MILANO — Il compagno Togliatti ha visitato ieri i metallurgici in lotta, recandosi nella «tendopoli» situata presso la Geloso, dove sostano in permanenza i tredici operai licenziati per rappresaglia dal padrone. Il segretario del PCI si è lungamente intrattenuto con loro.

(A pagina 12 un ampio servizio e altre notizie sui metallurgici).

Ieri sera al Teatro Valle

Fascisti messi in fuga da attori e pubblico

Avevano tentato di interrompere la rappresentazione dell'«Arturo Ui» — La polizia non interviene e fornisce una assurda versione dei fatti

Ignobile impresa fascista, ieri sera al teatro Valle durante la rappresentazione di «Arturo Ui»: un teppista è salito sul palcoscenico e ha tentato di colpire con un pugno Franco Parenti, principale interprete del lavoro di Bertolt Brecht. Non c'è riuscito. Gli stessi attori della compagnia del Teatro stabile di Torino lo hanno scaraventato in platea. Il pubblico, entusiasta dello spettacolo, ha immediatamente reagito con sdegno mettendo in fuga i teppisti che dalla galleria lanciavano sulla platea volantini, file di ammoniaca e uova marce.

Le cosiddette «forze dell'ordine» evidentemente non avevano predisposto alcun servizio particolare per impedire la gazzarra da parte dei fascisti, prevedibile

per la sferzante condanna del nazismo contenuta nel lavoro brechtiano. Ma c'è di più. Nella nottata la questura ha addirittura mentito, comunicando ai giornalisti che volevano sapere quali misure erano state prese per identificare i teppisti, che gli incidenti sono stati irrilevanti: nessuna tentata aggressione a Franco Parenti ci sarebbe stata, ma soltanto un lancio di volantini da parte di alcuni giovanisti che sono poi fuggiti. Uno spettatore — sempre secondo l'inqualificabile versione — sarebbe salito sul palcoscenico per protestare e sarebbe stato schiacciato da Parenti.

Tutti gli spettatori, un pubblico appassionato che ha reagito respingendo con fer-

mezza la provocazione, possono smentire la grottesca versione della polizia. Ma gli stessi teppisti hanno fatto cadere nel ridicolo la versione dei questurini. Dopo gli incidenti hanno inviato lettere ai giornali fascisti e governativi vantandosi della aggressione a Parenti e del lancio di volantini.

I gravi incidenti che hanno turbato la seconda rappresentazione dello spettacolo sono avvenuti quasi a conclusione del primo atto. Erano in scena Franco Parenti, Sergio Tofano, Aldo Baroni e altri attori quando è stato visto salire sul palcoscenico un giovane basso, pallido, che di corsa si è lanciato verso il gruppo degli attori. Giunto dinanzi a Pa-

BAGDAD, 9. Il generale Kassem, primo ministro e presidente della repubblica irachena, non era morto sotto le macerie del ministero della difesa: è stato fucilato stamattina, dopo un sommario processo davanti a una corte marziale. Questo è stato il primo atto del nuovo governo che, affidata la presidenza della repubblica al colonnello Aref, si è installato al potere ieri sera, dodici ore dopo la rivolta. Insieme con Kassem sono stati passati per le armi suo cugino, il colonnello Mahdoui, il colonnello Chelil Ahmed e il comandante Khalil Ahmed. Mahdoui era stato il presidente del «tribunale del popolo» che aveva mandato a morte numerosi avversari di Kassem. Il colonnello Taha Cheik Ahmed era fra i più stretti collaboratori di Kassem.

E' stata una donna, che ha annunciato dal microfono Radio Bagdad, con voce strozzata dall'emozione, l'avvenuta esecuzione dei principali esponenti del regime abbattuto. Le parole le tremavano in gola. E si capisce: l'improvvisata annunciatrice era la figlia del generale Tabakjall, uno dei tre alti ufficiali condannati a morte dal tribunale del popolo, dopo il tentativo insurrezionale di Mossul, nel 1959. Kassem gli aveva rifiutato la grazia. La donna, sopraffatta dall'emozione, ha concluso con queste parole: «Che le anime del colonnello Abdel Wahab Chauf, del generale Nazem El Tabakjall e del colonnello Rifaat El Hadj Harry riposino ora in pace. Ciò che essi avevano voluto fare, ora è compiuto».

Il comunicato ufficiale che ha dato l'annuncio della vera morte di Kassem e che reca la firma del nuovo governatore generale, afferma che i quattro erano stati arrestati dalle forze rivoluzionarie, insieme processati da una corte marziale e insieme condannati alla pena capitale. L'esecuzione avvenuta alle 11.30 (ora italiana). Successivamente l'esecuzione è stata trasmessa — registrata — per Televisione, allo scopo di mostrare al popolo la fine del tiranno. La fine di Kassem è dunque certa, nonostante che a Beirut si continui ad affermare che egli è ancora in vita.

Poco prima del drammatico annuncio della fucilazione di Kassem, la radio di Bagdad aveva comunicato che i corpi dei due più vicini collaboratori dell'ex presidente erano stati rinvenuti fra le macerie del ministero della difesa: quelli del colonnello «Wasti Taher», aiutante di campo di Kassem, e del brigadiere generale Kerim El Djedda, ex comandante del presidio militare. L'edificio del ministero era stato la roccaforte dei fedeli di Kassem, nell'ultimo tentativo di resistenza alle forze ribelli, nella capitale. Secondo alcune indicazioni, si tratterebbe che le forze dei rivoltosi hanno dovuto combattere fino alla tarda notte di ieri, per sopraffare i soldati che difendevano la residenza di Kassem. Durante la notte, in effetti, si sono sentiti ancora a lungo gli scoppi delle bombe a mano e le raffiche delle armi automatiche. Altre fonti insistono nell'affermare che una certa resistenza si manifesta ancora all'interno dell'edificio.

Anche il «numero due» del passato regime, il gene-

rale Ahmed Saleh El Abdi, è stato arrestato. Radio Bagdad ha detto che viene trattenuto in attesa «dei provvedimenti legali che saranno presi nei suoi confronti». Il generale Abdi era il governatore militare dell'Irak. Sul piano degli avvenimenti — diremo così — militari, le altre notizie che si possono raccogliere sono alquanto imprecise, e alcune probabilmente frutto di calcolo non oggettivo. Si mette in dubbio, fra l'altro, l'asserzione degli insorti, secondo cui la situazione sarebbe completamente nelle loro mani in tutto il paese. Il colonnello Aref, che è stato nominato presidente della repubblica, è ancora in vigore, la radio continua a invitare la popolazione a presentarsi nei centri di arruolamento per iscriversi alla guardia nazionale.

Si vuole evidentemente mobilitare subito la popolazione, sia per tenerla psicologicamente legata alla rivolta, sia per fronteggiare eventuali focolai di resistenza. Non bisogna dimenticare che Kassem era molto popolare, nonostante i suoi numerosi errori e delitti. In serata è stato tuttavia affermato che domani, probabilmente, gli aeroporti saranno riaperti al traffico e il coprifuoco sarà abolito, o almeno contratto.

Nel nuovo governo iracheno, cinque dei ventidue posti sono occupati da ufficiali dell'esercito. Accanto al governo — durante un «periodo provvisorio» — seguirà a funzionare con poteri eccezionali il Consiglio nazionale della rivoluzione, che ha diretto la rivolta. Primo ministro è il colonnello El Bakr, che fu compromesso nella cospirazione del colonnello Kassem e fu in carcere per due anni. Il vice primo ministro e ministro dell'Interno, El Saadi, partecipò a un attentato contro Kassem e fu in carcere per due anni. Il ten. col. Mahdi Ammash, ministro della difesa, era stato allontanato dall'esercito per le sue tendenze ostili nei confronti di Kassem. Il ministro degli Esteri, Hussein Shabib, è il ministro per la riforma agraria. Saadun Hamadi, sono entrambi laureati della università americana di Beirut. Il nuovo ministro per la riforma agraria fu nominato redattore capo di un importante giornale di Bagdad dopo la rivoluzione del 1958 ma, destituito in occasione della vicenda del colonnello Aref, si rifugiò in Siria e poi in Libia.

Il nuovo governo dell'Irak è stato riconosciuto dai primi paesi arabi: il primo riconoscimento — come si sa — era venuto dalla repubblica yemenita, subito seguito — ieri sera — da quello della RAU. Il nuovo regime è stato poi riconosciuto dall'Algeria, dal Kuwait, dalla Siria, dalla Giordania, dall'Arabia Saudita e dal Marocco. Gli avvenimenti venivano seguiti con particolare prontezza di reazioni soprattutto dal Cairo. La agenzia di notizie del Me-

Il governo è stato riconosciuto anche da Siria, Algeria, Kuwait, Marocco e Arabia Saudita

Il nuovo governo dell'Irak è stato riconosciuto dai primi paesi arabi: il primo riconoscimento — come si sa — era venuto dalla repubblica yemenita, subito seguito — ieri sera — da quello della RAU. Il nuovo regime è stato poi riconosciuto dall'Algeria, dal Kuwait, dalla Siria, dalla Giordania, dall'Arabia Saudita e dal Marocco. Gli avvenimenti venivano seguiti con particolare prontezza di reazioni soprattutto dal Cairo. La agenzia di notizie del Me-

(Segue in 3. pagina)

Fare presto

Il gelo se ne sta andando: o, meglio, accenna ad andarsene (molte regioni sono sempre nella sua morsa). Man mano che la neve si ritira; nelle campagne si sommano i danni. Un bilancio completo non è possibile ancora averlo, e chissà quando lo si avrà, tanto dati e notizie si accavallano sui tavoli dei comuni, delle prefetture e del ministero dell'Agricoltura. Ma, da quel che si conosce, appare che buona parte delle coltivazioni specializzate quali orticole, sono da considerarsi perdute su buona parte del territorio nazionale. Quest'inverno ha ridotto alla miseria o colpito duramente centinaia di migliaia di persone e forse più.

Le conseguenze dell'ondata di maltempo hanno raggiunto anche le città, comprese le più grandi. Nei mercati, il prezzo di alcuni generi alimentari è raddoppiato. Gli edili hanno perduto settimane di lavoro, persino in molte industrie l'attività ha subito interruzioni, e si può dire che nessuna categoria sia sfuggita alle conseguenze anche economiche del gelo.

In questo quadro, con la legislatura agli sgoccioli c'era da sperare, e da pretendere, che il governo di centro-sinistra esaminasse la situazione con l'urgenza necessaria e, con la medesima urgenza, attuasse i provvedimenti indispensabili: com'è sempre stato fatto, anche se spesso solo a parole, a cospetto di così gravi calamità.

Invece, mentre infuriava il disordine e le polemiche sulle «leggi» elettorali, il governo di centro-

sinistra s'è trasformato in un sordomuto. E il ministro Rumor si è limitato a «consigliare» al suo collega della Finanze, Trabucchi, la applicazione delle leggi vigenti sulle facilitazioni fiscali.

A volersela cavare con una battuta, si potrebbe dire che l'on. Rumor vuol curare un agonizzante con una compressa di vitamina. Ma l'argomento è troppo serio per consentirlo. Ricordiamo che da settimane Comunisti, Proletari, organizzati di categoria stanno lanciando pressanti appelli, chiedendo sussidi, aiuti, viveri, misure immediate e provvidenze per l'avvenire. Ricordiamo che da giorni, da troppi giorni ormai, una interpellanza comunista attende di essere discussa alla Camera e al Senato: chiede soccorsi in viveri, medicinali e indumenti alle popolazioni; sgravi fiscali e riduzione dei canoni di fitto, delle quote di riparto e delle rate di riscatto per i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e gli assegnatari; distribuzione di cereali e mangimi alle imprese coltivatrici e pastorali, contributi e mutui di favore necessari al ripristino della cultura animale o perenni e deoli allevamenti danneggiati.

E' assai grave, che il governo di centro-sinistra si stia dimostrando ancor più indifferente di quanto siano stati tradizionalmente i governi centristi in analoghe circostanze. Non è pensabile che il Parlamento possa essere sciolto prima di aver deliberato sui soccorsi alle popolazioni e alle regioni colpite.